

10-10-1974

La pineta condannata a morte attende la grazia dalla Regione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Migliarino, 9 ottobre.

Un milione e mezzo di metri cubi di cemento stanno per abbattersi su una delle fasce costiere più illustri d'Italia, il litorale pisano tra la foce dell'Arno e i confini con Livorno. Questa alluvione edilizia è contemplata nel piano regolatore di Pisa, e su di essa nei prossimi giorni devono pronunciarsi gli organi tecnici della Regione Toscana; confidiamo che questi, per elementari motivi di buon senso e di interesse pubblico, sappiano impedire il catastrofico evento.

Se così non fosse, undici chilometri di litorale, macchie, pinete, terreni agricoli, corsi d'acqua tra Marina di Pisa, Tirrenia e il Calambrone, verrebbero trasformati in una repellente e congestionata «città» di oltre ventimila abitanti, con conseguente inquinamento delle acque interne e marine, sconquasso del regime idrico, degradazione e progressiva distruzione della vegetazione superstite, caos e insufficienza di servizi collettivi, ulteriore spietata privatizzazione di un territorio già troppo malamente urbanizzato in passato. Sarebbe il colpo di grazia per l'avvenire turistico di tutta la zona tra Pisa e Livorno: calcolando le presenze estive, si può fin d'ora prevedere che la calca balneare sarebbe di cinque-sei persone ogni metro lineare di costa.

Enti tecnici e associazioni culturali (Ordine degli ingegneri, Ordine degli architetti, «Italia Nostra») hanno già fatto pervenire al comune di Pisa la loro deplorazione ufficiale. La sezione toscana dell'Istituto nazionale di urbanistica, nel richiamare la Regione alle proprie responsabilità, non esita a definire «provocatorie» le scelte del piano, rimprovera ai suoi estensori il cedimento alle «lusinghe del grande

capitale immobiliare», e il sacrificio di «terreni di enorme pregio, senza alcuna considerazione della loro capacità a ricevere un tale carico insediativo», nella completa ignoranza, tra l'altro, per i problemi dell'inquinamento, dell'approvvigionamento idrico, dello smaltimento dei rifiuti.

In breve, tra Bocca d'Arno e il Calambrone, dovrebbe succedere quanto segue. A Marina di Pisa avremmo non uno ma due porti turistici, uno a mare e l'altro nell'entroterra con penetrazione dall'Arno, per circa mille posti-berca. I comuni costieri italiani sono seicentoquarantaquattro: se ognuno pretendesse due porti turistici, la nostra penisola diventerebbe il parcheggio del Mediterraneo, coi suoi ottomila chilometri di coste trasformati in banchina, il mare interamente petrolizzato e il territorio retrostante cementificato dalla speculazione. Se questo è il «nuovo modello di sviluppo» di cui tanto si parla, meglio dirlo subito e andare a dormire. Quanto all'abitato di Marina di Pisa, esso viene interamente ristrutturato, cioè saturato da spropositati insediamenti residenziali e alberghieri.

La falda acquifera

Il peggio è previsto poco più a sud, a Tirrenia, nella tenuta del Tombolo, dove un ente autonomo (sorto ai tempi di Buffarini Guidi e Costanzo Ciano) va da decenni distruggendo e lottizzando a tappeto quasi duemila ettari di pineta e macchia mediterranea. È un esempio da manuale di come non si deve utilizzare un terreno costiero: son circa un migliaio le villette in ossessionante scacchiera, in parte abitate dagli americani della vicina base militare NATO che a sua volta, dal tempo della guerra, occupa e degrada irrimediabilmente altri millequattrocento

ettari di pineta. Un campo di golf ha già fatto piazza pulita di centinaia di pini e il piano in questione perfeziona lo sfacelo di questo grandioso ambiente naturale.

Sono previsti centoventimila metri cubi di costruzioni alberghiere su terreni ricchi di vegetazione e quasi novecentomila di costruzioni residenziali ai margini delle pinete superstite, che vengono così soffocate, ritagliate, mortalmente insidiate. Oltre i tre quarti della cubatura è localizzata su terreni del produttore Carlo Ponti, e davvero non si vede cosa abbiano a che fare con l'attività cinematografica. Senza dire che questo insediamento, essendo la falda acquifera molto superficiale, determinerebbe (come hanno osservato l'Istituto di geologia dell'Università di Pisa e quello di geografia dell'Università di Firenze) un generale inquinamento del suolo, l'alterazione dell'equilibrio fra acque dolci e salate, e quindi la morte entro mezzo secolo di tutti i pini. Più a sud ancora, tra Tirrenia e il Calambrone, sono previsti ettari e ettari di «villaggi turistici» e infine una zona per attrezzature commerciali e portuali talmente mal messe che stanno destando le più vive preoccupazioni nell'amministrazione pubblica di Livorno.

Come se tutto questo non bastasse, ci sono altri gravissimi motivi che impongono alla Regione la bocciatura di questo piano del litorale. Esso è infatti in flagrante contrasto col progetto (sostenuto da anni dalle forze politiche e culturali, da comuni, province, regione, e compreso nei documenti della stessa programmazione economica nazionale) di istituzione di un parco nazionale che abbracci quanto è rimasto dell'immensa Selva Pisana che una volta si estendeva ininterrottamente dai monti livornesi alla foce del Magra. I suoi maggiori

episodi sono: la macchia lucchese (proprietà del comune di Viareggio), la tenuta di Migliarino (proprietà privata), il lago di Massaciuccoli, la tenuta di S. Rossore (demaniale, in uso alla presidenza della repubblica), e questa zona del Tombolo a sud dell'Arno, con le sue macchie, radure e foreste variamente occupate e minacciate, come abbiamo visto (oltre alla base americana, ci sono ampie zone concesse all'università e a un centro studi per l'energia nucleare). In tutto, il parco si estenderebbe per circa 14 mila ettari sottoposti a vari gradi di tutela, per una profondità di 2-5 chilometri e uno sviluppo costiero di 30: a salvaguardia di quello che può considerarsi ancora, e nonostante tutto, il più grandioso complesso forestale litoraneo d'Italia.

Sperpero e saccheggio

Il piano del litorale è in flagrante contrasto con gli indirizzi generali adottati dalla Regione nei suoi documenti in materia di assetto del territorio. Oltre ad opporsi al proliferare dei porti turistici, in essi la Regione considera la tutela ambientale come impegno prioritario e preliminare, al fine di non compromettere «l'integrità fisica dei suoli», con particolare riguardo alle «coste, ai sistemi fluviali, lacuali e lacustri», e alla salvaguardia del «patrimonio agrario, boschivo e forestale».

L'imminente pronunciamento della Regione Toscana è dunque la migliore occasione per dimostrare la propria coerenza: il piano del litorale pisano va bocciato perché è la smentita di quegli annunciati propositi, e perché non significa altro che sperpero, saccheggio e malgoverno del territorio.

Antonio Cederna